

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

Prof. *LINO PRENNA*

L'INSEGNAMENTO DELLA
RELIGIONE NELLA SCUOLA

9 APRILE 2010

PROF. SANDRO MASSARI

Dopo il breve riposo delle feste pasquali riprendiamo il corso degli incontri culturali del venerdì affrontando un tema complesso che richiede da parte nostra interesse e attenzione. Il tema è “L’insegnamento della religione nella scuola”, e lo affrontiamo con un docente di eccellenza, che all’istruzione religiosa nella scuola ha da tempo dedicato molto studio, avanzando, insieme ad altri studiosi dei problemi religiosi, proposte di soluzione per un problema che rimane tuttora incompiuto.

Un saluto particolare a Mons. Settimio Todisco, nostro Vescovo Emerito, ed ai docenti di religione qui presenti.

Il tema della religione, meglio delle religioni in una società plurale come la nostra, non lo è stato mai presente come lo è oggi. Avvertiamo per questo l’inadeguatezza dell’insegnamento della religione nella scuola, qual è quello vigente oggi in Italia, dopo la revisione del Concordato nella prima metà degli anni ottanta. Ognuno di noi porta con sé nel ricordo l’esperienza non sempre positiva fatta a scuola dell’ora di religione. Ma oggi il problema si pone in termini nuovi, perché in questi ultimi decenni molto è cambiata la società e molto è cambiata e sta cambiando la scuola.

Il prof. Lino Prenna, che saluto per tutti voi e ringrazio per aver assicurato la sua disponibilità, sacrificando altri suoi impegni, attualmente insegna Pedagogia nell’Università di Perugia. Altre volte abbiamo avuto il piacere di ascoltarlo come relatore su altri temi, tutti legati alla cultura e all’educazione, che rappresentano oggi il problema di maggiore rilevanza e urgenza per la società italiana.

È pugliese: e questo è un vanto per tutti noi; ha studiato Teologia nella Pontificia Università Gregoriana di Roma e Filosofia nell’Università di Genova. Ha insegnato discipline filosofiche e

pedagogiche nella Pontificia Università Lateranense e nell'Università Gregoriana. Studioso del pensiero di Rosmini, su cui ha pubblicato numerosi saggi. È, come dicevo all'inizio, studioso di Pedagogia religiosa e del problema dell'insegnamento della religione in Italia e in Europa, e su questo problema, su cui il professore relazionerà, ha pubblicato numerosi saggi.

È iscritto all'albo dei giornalisti. È stato Vice Segretario Nazionale e Vice Presidente Nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana. È Presidente dell'Associazione "Agire politicamente".

PROF. LINO PRENNA

Grazie della presentazione. Non potendo nominare gli amici e le persone a cui ormai da tanto io sono legato, saluto uno per tutti.

Il tema di questo incontro è molto complesso e peraltro avrebbe bisogno di maggiore tempo nella esposizione: quindi mi sono chiesto che cosa può essere più utile conoscere innanzitutto e poi offrire al dibattito le eventuali prospettive.

Penso, allora, anzitutto di dire quale è lo stato attuale dell'insegnamento della religione in Italia, in base alla legislazione italiana, e quali possono essere le prospettive, tenendo conto anche di alcune pubblicazioni. Io poi ho qui un mio libro che ho pubblicato più di quindici anni fa su questo argomento, con il titolo "Assicurata, ma facoltativa".

E già in questo titolo volevo raccogliere immediatamente, come dire, l'ambiguità - ed uso questo termine nell'accezione etimologica - della soluzione data al problema dell'insegnamento della religione dall'Accordo di Revisione del Concordato.

Dunque, partiamo da questo Accordo di Revisione del Concordato, che è del 18 febbraio 1984; in quella data, infatti, dopo

una lunga elaborazione da parte di una commissione congiunta, si arrivò a sottoscrivere una revisione del Concordato del 1929. Allora, il Presidente del Consiglio era Bettino Craxi, e quindi da parte italiana fu da lui sottoscritto.

Per capire la novità e le novità introdotte dall'Accordo di Revisione del Concordato rispetto al Concordato del 1929 faccio alcuni confronti, perché indubbiamente costituì un elemento di innovazione nel modo di concepire, intanto, i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, e poi, per quello che riguarda l'articolo 9.2 dell'Accordo di Revisione del Concordato, il problema specifico dell'insegnamento della religione, perché la revisione riguardava complessivamente la modalità nuova di intendere i rapporti tra la Chiesa cattolica, tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana.

Naturalmente, ricordo che nell'84 erano già passati quasi venti anni dalla conclusione del Concilio; l'Italia - nonostante l'ottimistica lettura che ne ha fatto Sandro Massari, non era più cristiana prevalentemente. Ricordiamo che c'era stato il referendum sul divorzio e l'aborto; si era scoperta un'Italia non, così, tradizionalmente legata alla cultura cattolica, ma soprattutto dal punto di vista di una maggiore comprensione della Chiesa stessa, il Concilio aveva proposto un nuovo rapporto, una nuova modalità di relazione tra la Chiesa e il mondo. Quindi, è in questo contesto che l'Accordo di Revisione del Concordato va visto.

Vediamo ora rapidamente che cosa diceva il Concordato del 1929, cioè su quali elementi il Concordato del 1929 fondava l'insegnamento della religione. Ricordiamo la formula che poi è rimasta (e che in realtà era precedente, ed usata anche da Giovanni Gentile) della religione come fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica. Ed era questo l'elemento fondativo, la

ragione per cui lo Stato di allora introduceva l'insegnamento della religione cattolica come fondamento e coronamento di tutta l'istruzione. Io, nella mia analisi, ho detto che è una motivazione più di carattere ideologico, perché afferma sostanzialmente che all'interno del curriculum scolastico, all'interno del percorso scolastico di studio, la religione viene prima di tutto; ed infatti poi, nella pagella, era prima, e questo era il senso anche di una visibile gerarchia: la religione prima di tutto.

In quell'anno ci fu l'enciclica *Divini Magistri* del 1929, immediatamente successiva all'Accordo di Revisione del Concordato. Sarebbe arbitrario leggere l'enciclica in funzione della situazione italiana, però credo non sia arbitrario rilevare dall'enciclica la concezione che la Chiesa del tempo ha dell'educazione, della titolarità educativa della Chiesa, e del rapporto della Chiesa con la scuola: in questo contesto, allora, il Concordato del 1929 pone praticamente la religione cattolica al vertice dell'istruzione pubblica.

Nell'enciclica Pio XI dice appunto “che la titolarità educativa spetta alla Chiesa per diritto positivo divino, essendole stata direttamente ed esclusivamente conferita da Dio stesso. Perciò è una titolarità superiore a qualsiasi altra di ordine naturale”.

Diceva ancora l'enciclica, “E' necessario che tutto l'insegnamento e tutto l'ordinamento della scuola (insegnanti, programmi e libri) e in ogni disciplina, siano governati dallo spirito cristiano, sotto la direzione e vigilanza materna della Chiesa, per modo che la religione sia veramente fondamento e coronamento di tutta l'istruzione, in tutti i gradi, non solo elementari, ma anche media e superiore”.

Che cosa cambia con l'Accordo di Revisione del Concordato? Naturalmente, io salto qui molte cose, anche se il dibattito

sull'insegnamento della religione non è mai così cessato nella storia politica, culturale, filosofica del paese. Vengo ad alcune esperienze nostre, visto che Sandro gentilmente ha ricordato il mio impegno diretto. Alla fine degli anni settanta nacque la rivista "Religione e Scuola", che forse gli insegnanti di religione di qualche anno addietro dovrebbero ricordare. Questa rivista io, Flavio Payer e Luciano Pazzaglia l'abbiamo diretta per alcuni anni. Quale era il nostro intento? Il nostro intento era di spostare la questione dell'insegnamento della religione dai diritti della Chiesa ai diritti della scuola; cioè, fare dell'insegnamento della religione una questione scolastica, non una questione religiosa, non una rivendicazione della Chiesa, ma una rivendicazione della scuola, convinti che la religione ha un potenziale educativo e convinti che l'istruzione religiosa dovesse essere un dovere di tutti e pertanto anche un diritto richiamato dai cittadini stessi.

Quindi, si avviò un dibattito molto complesso e non sempre abbiamo trovato la sponda di conforto da parte delle gerarchie ecclesiastiche, anzi qualcuno di noi ha avuto dei problemi proprio su questa questione. In quegli anni, nel 1982, avemmo a Roma un grande convegno con Pietro Scoppola e le migliori intelligenze italiane che potettero riflettere su questo problema. Nella conclusione del volume degli Atti pubblicato, dissi che il percorso futuro dovrebbe essere di una progressiva deconfessionalizzazione dell'insegnamento della religione per una piena scolarizzazione dell'insegnamento stesso.

Cioè, che cosa volevamo dire? Volevamo dire che per farne una questione pienamente scolastica, l'insegnamento della religione dovesse configurarsi come una vera disciplina scolastica, come tutte le discipline, e quindi rientrare pienamente nelle finalità della scuola.

Quindi, lasciare le finalità che il Concordato del 1929 attribuiva e assumere nuove finalità, quelle stesse della scuola, cioè una scuola aperta a tutti, una scuola che non è luogo di catechesi, ma è luogo di cultura religiosa; una scuola dove non è possibile ignorare la rilevanza universale e culturale del fenomeno religioso. E, siccome la scuola è il luogo aperto all'intero universo della cultura, non avrebbe potuto ignorare questa dimensione così rilevante della cultura universale, che è la religione.

E, su queste ragioni noi abbiamo costruito, in quegli anni, delle ipotesi. Nel 1924 venne l'Accordo di Revisione del Concordato che sostanzialmente non accettò questa posizione, o meglio, forse l' ha accettata parzialmente.

E allora, consideriamo brevemente che cosa dice l'articolo 9.2 dell'Accordo di Revisione del Concordato.

Innanzitutto, questo mi piace ricordarlo, cambiano le ragioni fondative dell'insegnamento della religione. Se nel Concordato del 1929 era scritto che "la religione è fondamento e coronamento di tutta l'istruzione", l'Accordo di Revisione del Concordato all'articolo 9.2 dice. "La Repubblica Italiana, quindi, (il soggetto è la Repubblica italiana) riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica".

Questo è il testo; quindi la nuova fondazione dell'insegnamento della religione è di carattere culturale e storico. Cioè, la novità quale è? Non è più la fondazione ideologica, ed io la chiamo così per intenderci, perché affermare, così, che la religione è fondamento e coronamento è un'affermazione teorica insomma, all'interno di un conteso e di un sistema di pensiero. Noi prendiamo atto che la

religione ha una rilevanza culturale, è un dato di fatto. E l'altro dato di fatto è che la storia del popolo è intrecciata strettamente con la vicenda religiosa, sicché chi vuole conoscere la storia italiana e la cultura italiana, non può prescindere dalla religione che l' ha permeata completamente, cioè la religione cattolica, la religione cristiana nella confessione cattolica per essere esatti.

Questo è l'elemento di novità. Ora, da questa fondazione ci saremmo aspettati che cosa? L'obbligo della disciplina per tutti. Cioè, proprio in base ad una fondazione culturale, e non più ecclesiale e religiosa, e quindi si fosse aperto, o comunque si fosse dato a tutti gli studenti questa opportunità, quindi senza inserirla tra le discipline facoltative.

Però, in realtà che cosa è ? evidentemente lì le commissioni non sono riuscite a bilanciare che cosa? Da una parte le esigenze della chiesa cattolica, di conservare il carattere confessionale della religione, e dall'altra parte le esigenze dello Stato italiano di conservare la natura laica della scuola.

Sicché il compromesso (perché l'Accordo di Revisione e il Concordato è un accordo compromissorio) è che pur riconoscendo il valore della cultura religiosa eccetera, l'insegnamento si iscrive nel quadro delle finalità della scuola, dice ancora il testo e quindi, viene assicurato nel quadro delle finalità della scuola. Tuttavia, all'atto dell'iscrizione, lo studente dovrà chiedere se avvalersi o no di questo insegnamento. Evidentemente, permanendo un tasso più o meno alto di aconfessionalità, lo Stato Italiano non ha ritenuto di poterlo rendere obbligatorio per tutti i cittadini, per tutti gli studenti. E quindi, rimane l'ambiguità.

Recentemente, io, commentando sull'Agenzia Vista (abbastanza discutibile, che riteneva impropria l'affermazione fatta dal Ministro

Fioroni relativamente alla partecipazione degli insegnanti di Religione che hanno pieno diritto) dicevo appunto che questo insegnamento porta in sé un'ambiguità contraddittoria, perché risulta dal tentativo dei contraenti, Chiesa Cattolica e Repubblica Italiana, di coniugare in un profilo unitario aconfessionalità e laicità, per dare legittimazione scolastica e proporre come oggetto di studio ciò che per la Chiesa cattolica è verità di fede.

Questo è il problema: proporre come oggetto di studio ciò che per la Chiesa cattolica è verità di fede. Questo tentativo non è andato in porto completamente, quindi è rimasta una confessionalità. Tra l'altro, in questo testo io distinguo, mi pare sia opportuno, ricordo, la confessionalità materiale dalla confessionalità formale.

Cioè, che cosa intendo dire? L'insegnamento di religione cattolica, e comunque di qualsiasi religione, non può non essere confessionale materialmente. In che senso? Nel senso che l'oggetto di studio è una confessione, ciò che i credenti di quella religione, appunto, credono, la fede di quei credenti. Quindi, materialmente, l'oggetto è confessionale. La confessionalità formale, però, implica la finalità di quello studio, cioè perché quello studio? Per una conoscenza, per l'istruzione bene! Allora, rimane la confessionalità materiale, ma, se la finalità, invece, è di introdurre alla fede gli studenti stessi, quella confessionalità diventa formale, perché non è soltanto oggetto di studio, ma è oggetto di fede per chi la studia.

Quindi, la convinzione mia, ed anche degli amici e colleghi che insieme abbiamo studiato queste cose, è che nell'Accordo di Revisione del Concordato del 1984, non ci sia soltanto una confessionalità materiale, (che comunque sarebbe inevitabile, perché chi studia una religione, studia la fede di quella religione e le verità credute di quella religione: questa è la confessionalità materiale), ma

sia sottesa in qualche modo anche la confessionalità formale. Non è mai stata esclusa ufficialmente la finalità di iniziazione a credere ciò che studi, ed allora questo, evidentemente, costituisce elemento di difficoltà, perché lo Stato non ha potuto accettare pienamente come obbligatorio.

La difficoltà di accedere alla considerazione di questo problema dal punto di vista soltanto scolastico permane ancora oggi, e questo a me sembra un nodo irrisolto.

La difficoltà ancora da superare è questa: l'insegnamento della religione, intanto della religione cattolica, ma l'insegnamento della religione, lo studio della religione, non può essere visto più come interesse o appaltato dalle chiese o alle religioni. Lo studio della religione diventa doveroso per la scuola, perché la scuola nel proporre un progetto di istruzione a tutti gli studenti non può prescindere dalla rilevanza del fatto religioso. Indipendentemente, dall'anagrafe confessionale e che creda o non creda, si ha il diritto e il dovere di conoscere che cosa è la religione. Non è compito della scuola dire: la religione che tu studi è anche oggetto di fede, perché la scuola non ha competenze da questo punto di vista.

Ed è del resto la linea, ancora degli anni settanta, di quel grande documento della chiesa italiana, "Il rinnovamento della catechesi", dove si introduce l'interessante concetto che la scuola non è propriamente luogo della catechesi.

Uno degli ultimi documenti (i cosiddetti Principi di Toledo) mette in evidenza la rilevanza crescente che la religione ha nella costruzione dell'identità culturale dei popoli nel senso che la religione è un fattore costruttivo della cultura di un popolo, e come tale impegna i luoghi della cultura, e innanzitutto la scuola, a prenderla in considerazione. E' quindi il diritto alla conoscenza ed il diritto di

appartenenza alla propria identità, che implica l'esigenza di conoscere pienamente, di sapere quale è la mia storia, la mia identità, ed in che misura la religione del mio paese (e stiamo parlando della religione cattolica) ha contribuito a costruire questa cultura.

Tra l'altro, noi in quegli anni avevamo fatto varie proposte. Una era il cosiddetto "doppio binario", cioè che cosa volevamo dire? Il doppio binario voleva dire questo: un corso obbligatorio per tutti, cioè praticamente due corsi di religione: uno, obbligatorio per tutti, di cultura religiosa, quindi costruito sul fatto religioso, sulla universalità del fatto religioso, sulla tipologia universale del fatto religioso. Cioè, studiarne la fenomenologia, studiarne il percorso istitutivo e poi anche la funzione vuol dire offrire allo studente delle chiavi interpretative di questi fatti e di questi fenomeni. Ma oltre a questo, che era il corso obbligatorio per tutti, pensavamo, appunto, per chi avesse voluto, ad un corso confessionale, ad un secondo canale, e quindi a un secondo binario; ma questa proposta non fu accettata.

Allora, successivamente ne abbiamo fatte anche altre e ormai non è che ce ne siano molte altre.

Anche in questo documento che io ho redatto nel dicembre del 2008 - a conclusione del convegno che ho fatto nella mia facoltà a Perugia, dicevo questo - e leggo gli ultimi due passaggi per capire in che direzione noi ci stiamo muovendo: "In realtà, l'incontro di Perugia si inserisce nel dibattito sull'insegnamento della religione che ha conosciuto in passato momenti di vivace, e persino astiosa polemica ideologica, e che oggi potrebbe svilupparsi con ritrovata serenità, nell'interesse e nel contesto di una società, divenuta consapevole della rilevanza culturale e del ruolo pubblico della religione, e tuttavia fortemente carente di adeguati strumenti conoscitivi e interpretativi del fenomeno religioso".

Poi, dicevo. “Inoltre, l’avvento della società conoscitiva, e la riaffermata centralità dell’educazione sollecitano la scuola a riproporsi quale luogo dell’istruzione educativa e ad aprirsi all’universo delle conoscenze, nonché a costituirsi come sede istituzionale di confronto delle diversità culturali, delle convinzioni ideali, delle concezioni etiche, delle religioni, e contribuire a promuovere una responsabile cittadinanza democratica”.

Questo è uno dei punti che il Consiglio d’Europa sottolinea, e cioè la conoscenza delle diversità culturali e religiose contribuisce ad una cittadinanza democratica; e questo è un tema notevole.

Ancora: “Nella definizione delle competenze culturali e delle finalità educative della scuola rientra la piena titolarità di competenza sulla cultura religiosa”. Ed ecco il punto che io mi permetto di sostenere. La titolarità di competenza sulla cultura religiosa è della scuola; la titolarità di competenza delle chiese non è sulla cultura religiosa, ma è sulla fede. E qui dovrei distinguere tra fede e religione, ma, insomma, e quindi la scuola dovrebbe essere chiamata a riappropriarsi di questa titolarità di competenza, e da qui allora il dovere di riservare un’attenzione adeguata allo studio dei fatti religiosi e delle convinzioni etiche, per assicurare a tutti gli studenti le conoscenze necessarie a comprendere l’universalità dell’esperienza religiosa dei popoli e le tavole normative dell’agire umano, perché i grandi sistemi di significato e di valenza etica, quasi sempre sono legati all’universo religioso.

Su queste considerazioni - e chiudevo qui il documento - è nata la proposta, formulata in passato più volte, di istituire per i non avvalentisi della religione cattolica, l’ora alternativa come vera materia scolastica, attinente all’area socio-etico-religiosa e per tutti

gli studenti di attivare un corso di cultura religiosa da articolare su base storica e con profilo fenomenologico–ermeneutico.

Concludevo che “ l’incontro di Perugia mentre condivide questa proposta, intende farne oggetto di ulteriore dibattito per articolarla e contestualizzarla nell’attualità degli scenari emergenti, e di nuove auspicate disponibilità”. Non so se queste disponibilità verranno. Intanto è già passato un po’ di tempo.

Un’ultima battuta voglio riservarla ad alcune questioni che sono emerse ultimamente , e in particolare ad una sulla quale anche io sono intervenuto perché mi era stato chiesto un commento: cioè l’introduzione dell’ora islamica. Ci sono delle considerazioni da fare, almeno due fondamentalmente. La prima: la scuola non ha bisogno di balcanizzare la cultura religiosa. Cioè, che cosa intendo dire? Che ogni religione si fa la sua ora, e quindi si rivolge ai fedeli di quella religione. Perché? Perché lo studio della religione deve essere comune a tutti gli studenti. La classe dell’unità didattica, dell’unità di apprendimento insomma dell’insegnamento è il luogo unico e unitario di confronto delle religioni. Questa, tra l’altro, è una tesi che in passato è stata sostenuta anche da parte cattolica, nel dire: vabbè, basta che a noi ci date l’ora nostra, e poi gli altri si prendano la loro. No! E questo è un punto su cui io insisto molto per questo motivo: una impostazione di questo genere conserverebbe la aconfessionalità, anche formale, dell’insegnamento.

Questione che farebbe molta difficoltà per l’Islam, perché se l’Islam vuole entrare come materia scolastica, dovrebbe perdere la sua concezione, strutturalmente confessionale, radicalmente confessionale, incompatibile con la concezione laica della scuola.

Ecco, a me sembra, che sono questioni che vanno considerate molto attentamente, perché giustamente la scuola, la scuola pubblica è la scuola di tutti.

Laico vuol dire questo: la scuola è di tutti e tutti devono potersi ritrovare in essa.

E allora, perché questo avvenga, è necessario che tutte le discipline si configurino con quello che noi diciamo, cioè lo Statuto Epistemologico del Sapere scolastico, che è un sapere, cioè è un insieme di conoscenze, è una istruzione, ed io riprendo il significato forte della parola istruzione che molte volte viene contrapposto a quello di educazione.

La scuola è il luogo dell'istruzione, dell'istruzione educativa direbbero alcuni studiosi di pedagogia nel senso che l'educazione non è un canale aggiuntivo all'istruzione. Quindi, da questo punto di vista, sarebbe interessante capire il valore della condotta, perché la condotta, il voto al comportamento, è quasi un percorso parallelo allo studio.

Ma, l'esito di una istruzione condotta correttamente, cioè una istruzione correttamente condotta educa, ma educa a che cosa? Educa alle virtù della mente. Queste sono le finalità della scuola. Creare mentalità, costruire mentalità, educare a pensare. Educare a pensare, a pensare criticamente, utilizzando tutti gli elementi di formazione, e quindi attingendo al grande potenziale educativo della religione perché è vicenda universale dei popoli, perché è dolore e sofferenza, perché è piegata e perimetrata sulla scansione stessa della vita umana.

Nessuna esperienza, più di quella religiosa, è misura e nello stesso tempo paradigma della vita umana. In questo senso, insomma, lo studio della religione diventa indispensabile perché è lo studio dell'uomo.

Naturalmente, conoscendo l'uomo, è possibile conoscere anche Dio, ma per tornare a quello che Paolo VI così, in modo suggestivo, ha detto a conclusione del Concilio, e cioè: "Non è possibile conoscere Dio, senza conoscere l'uomo".

Naturalmente, io avrei dovuto anche dire che l'Accordo di Revisione del Concordato ha aggiunto anche elementi di novità relativamente alla professionalizzazione degli insegnanti di religione. Ho mancato di dire questo non perché sia meno importante, ma per ragioni di tempo, perché l'Accordo di Revisione del Concordato è stato seguito poi dall'Intesa del 1985, quindi un'ulteriore modalità di accordo, dove ci sono i profili professionali degli insegnanti di religione, e quindi le condizioni perché ci sia una titolarità di competenza da parte degli insegnanti di religione.

Il Protocollo addizionale all'Accordo di Revisione del Concordato, ma anche alcune sentenze del Consiglio di Stato, ribadiscono due elementi che mi pare importante ricordare, perché molte volte poi la discussione prescinde da questo.

Primo: che è una materia curricolare. L'insegnamento della religione è materia curricolare, e quindi, pur essendo facoltativa, però è una materia curricolare.

Secondo: che l'insegnante ha gli stessi diritti e doveri di tutti gli altri insegnanti, e che la materia è equiparata a tutte le altre, tant'è che la normativa stessa del Ministero non permette la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica all'inizio o alla fine delle lezioni per favorire i non avvalentisi che, o rimangono a casa, o se ne vanno a casa prima.

PROF.ssa VANDA VITALE

Sono un'insegnante in pensione. Ho avuto tante amiche che insegnavano religione; queste, per avere la conferma ogni anno,

dovevano avere la conferma anche dalla diocesi o dal papato. Ma l'insegnante di religione, pur essendo pagata dallo Stato, deve avere sempre l'ok dalla diocesi. Ora, questo ha creato sempre dei problemi in seno alla scuola, e l'insegnante di religione è sempre stata vista in modo neanche tanto piacevole. Ora perché continua ancora questa duplice gestione?

Io penso che la religione sarebbe un insegnamento fondamentale se si riuscisse ad insegnare Scienze delle religioni, cioè non solo quella cattolica. E allora, diventerebbe una materia curricolare e sarebbe talmente importante da diventare cultura nel vero senso della parola.

DOTT: ARMANDO MICCOLI

Io approfitto della presenza del professore per chiedere: vista l'evoluzione dei tempi e visto il potere educativo che l'insegnamento della religione dovrebbe avere nella scuole di ogni ordine e grado, io chiedo: non sarebbe più giusto, anziché parlare di ora di religione, creare un'ora di morale che serve veramente per la formazione di ogni singolo cittadino. E, come diceva la signora che mi ha preceduto, eventualmente fare nella scuola, obbligatoriamente per tutti un'ora di vera formazione, trattando la storia delle religioni?

Ma il problema fondamentale, penso, sia a chi affidare questo compito, perché per parlare di morale e parlare di storia delle religioni ci vuole una persona altamente qualificata, che dia ai discenti la possibilità di questa vera formazione.

Io vi chiedo: con questa strategia, che è stata trovata, delle scuole di scienze di religione, vengono fuori veramente delle persone preparate per poter formare gli individui? Oppure, è soltanto un fatto aleatorio, tanto per dire che qualcosa si fa.

Noi dobbiamo guardare alla figura che deve farsi carico di quest'ora, per far sì che possa essere un'ora educativa, un'ora formativa, e quindi che possa portare nel bagaglio culturale di ogni ragazzo un peso specifico che poi si ritroverà nella vita.

Il resto poi, la formazione catechetica spetta alle parrocchie, non dovrebbe essere trattata dalla scuola. La scuola deve preoccuparsi di dare i valori, ripeto ancora una volta, i valori formativi che il ragazzo si deve portare, poi, avanti nella vita.

DOTT. FRANCO GRANDE

Se siamo d'accordo, come io lo sono, che la religione è un fatto culturale che completa in maniera non secondaria la formazione dell'uomo, nel momento in cui l'uomo si sta formando e quindi da bambino sta diventato un virgulto che sarà il cittadino di domani; se in quel momento la religione è un fatto di particolare sviluppo, allora è chiaro che in quel momento si deve dare attuazione ad un qualcosa che sia l'approfondimento della religiosità, di tutte le forme di religiosità, e quindi di evitare gli inconvenienti che, inevitabilmente, derivano da una concezione confessionale dell'insegnamento della religione.

UN'INSEGNANTE

Sono un'insegnante di religione. Mi preme solo sottolineare alcune cose.

Col Concordato dell'84, l'insegnamento della religione cattolica, diceva il professore, entra nelle finalità della scuola, e comunque entra come aspetto culturale. Cioè, la Repubblica Italiana ha riconosciuto il valore culturale dell'insegnamento della religione cattolica, perché non dobbiamo dimenticare le nostre radici cattoliche, così come il Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato le radici culturali e

cristiane della nostra Europa. L'Islam va bene, ma voglio dire, noi qui in Italia e in Europa abbiamo queste radici culturali.

Per quanto riguarda un'altra realtà, c'è da sottolineare che l'insegnamento della religione nella scuola, ha la finalità di concorrere insieme con le altre discipline alla formazione dell'uomo e del cittadino, per creare un pensiero riflessivo, critico, ma concorre insieme.

E comunque l'insegnamento della religione rimane ambiguo, perché? Perché mentre le altre discipline - e stiamo anche lottando per questo - hanno anche un elemento in più che è la valutazione; la nostra valutazione, anche se noi la facciamo, non viene valutata. Oggi, noi abbiamo la valutazione della condotta che fa media con le altre discipline. L'insegnamento della religione cattolica non fa media, e quindi questo è già un handicap, perché veramente l'insegnamento della religione cattolica è molto legato alla capacità di porsi dell'insegnante di religione; ma così non dovrebbe essere.

Un'altra cosa che oggi si sottolinea. Non abbiamo un po' parlato delle competenze e dei traguardi. Purtroppo, l'insegnamento della religione cattolica non è stato inserito nei nuovi traguardi della scuola. La scuola ha un traguardo per quanto riguarda le competenze di italiano, socio – sociali di educazione alla cittadinanza; per la religione, invece, dei traguardi non si parla.

Oggi si lavora per competenze. La religione cattolica dovrebbe avere quelle competenze che porta la persona, l'uomo, lo studente al centro, e che lo rende capace anche di formarlo in modo tale da poter affrontare l'uomo che sarà. Cioè, le aziende chiedono alunni e studenti che siano altamente formati, e che possano affrontare il nuovo che la società pone loro. Ed io penso che fortemente l'insegnamento della religione cattolica possa creare queste competenze per l'individuo, per

cui voglio dire che l'insegnamento della religione cattolica non è tanto l'ora di religione, né è la catechesi.

Non si può andare ad insegnare religione, se gli insegnanti di religione non sono altamente professionali.

PROF. SANDRO MASSARI

Vorrei fare una considerazione. Non vi pare che in questo momento che viviamo, in cui l'altro è un nemico, persino nello stesso condominio, sia quanto mai provvidenziale che sin dalla scuola elementare si stia insieme a discutere non della mia religione o della tua, ma della religione in sé, per avere la possibilità, fin dalla scuola elementare, di colloquiare insieme, anche con gli altri, in modo da accrescere la possibilità di dialogo che oggi manca?

Ecco, se io vedo l'insegnamento religioso nella scuola come lo scambio anche delle esperienze positive religiose di tutte le religioni. E credo che sia da considerare anche questo aspetto.

PROF. LINO PRENNA

Proviamo a rispondere, perché io credo che bisogna prima fare delle valutazioni di carattere storico, capire che cosa attualmente si fa, e poi vedere che cosa è possibile fare successivamente.

Voglio ricordare che i rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia sono rapporti iniziati con estrema conflittualità con la Questione Romana. Mi permetto di accennare alla Questione Romana. La Questione Romana che cosa è? E' il problema dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato in seguito all'Unità d'Italia; quindi è collegata alla forzata unificazione dell'Italia con l'annessione dello Stato Pontificio. La Questione Romana probabilmente non è ancora finita, non è conclusa, e dico questo paradossalmente, in che senso? Nel senso che

quel rapporto conflittuale che nel tempo si è stemperato, non è giunto ancora probabilmente ad una serena e completa distinzione delle competenze, nonostante l'articolo 7 della nostra Costituzione che dice, testualmente, "che la Chiesa e lo Stato sono nel loro ordine indipendenti e sovrani".

L'articolo 7 della nostra Costituzione non parla della religione, ma dice "la Chiesa Cattolica e lo Stato Italiano sono nel loro ordine, indipendenti e sovrani". Il secondo comma: "I loro accordi sono regolati dai Patti Lateranensi. La revisione ai Patti Lateranensi non può essere fatta unilateralmente".

Questo è l'articolo 7 della nostra Costituzione, che naturalmente si può non condividere, ma questa è la Carta fondamentale della nostra convivenza civile.

Ma, la serena convivenza di queste due entità è ancora un processo da completare. Questo è il senso del discorso, per cui io ho tenuto a dire che l'Accordo di Revisione del Concordato del 1984, costituisce un passo in avanti: non è l'ultimo del percorso, ma certamente è un passo in avanti rispetto al 1929. Finché rimane l'articolo 7 della nostra Costituzione, il Concordato non è un'opinione dei cittadini, il Concordato è costituzionalizzato.

Le leggi di cui parlava uno degli intervenuti, e che ringrazio, sono le leggi dello Stato. L'Accordo di Revisione del Concordato è divenuto legge dello Stato, le Intese sono leggi dello Stato italiano, ed allora questo è il profilo giuridico nel quale bisogna mettersi. All'interno di questo, io ho cercato di dire, fondamentalmente, che cosa? Che in questo processo di una graduale, serena convivenza, l'insegnamento della religione risente ancora di questo percorso non ancora compiuto. Per cui è rimasta da una parte la competenza della Chiesa e dall'altra parte la competenza dello Stato.

La competenza della Chiesa, in ordine alla idoneità, è che tutti gli insegnanti devono ricevere l'idoneità. Però, il problema che è stato qui sollevato è quello che nomina degli insegnanti di religione è dell'autorità ecclesiastica: ed è qui che bisogna anche ragionare e cercare di liberarsi.

Fa difficoltà anche a me dal punto di vista ideologico, però vediamo quale è lo stato delle cose. La nomina degli insegnanti di religione è da parte dell'autorità scolastica, e non solo: una legge recente dello Stato ha previsto i concorsi pubblici per gli insegnanti di religione.

Attualmente, una parte degli insegnanti di religione sono di ruolo, hanno sostenuto un concorso pubblico, studiando la psicologia, la pedagogia, la legislazione scolastica e quant'altro.

Oggi, gli insegnanti di religione che sono di ruolo (e perciò non sono più a tempo indeterminato come prima, rinnovabili anno per anno) sono entrati per concorso pubblico, concorso pubblico dello Stato. Quindi, sono a pieno diritto operatori scolastici, docenti scolastici.

Questo è lo stato delle cose. Certamente, rimane quella che io ho chiamato l'ambiguità, nel senso letterario della parola. È un insegnamento a quattro mani, insomma, se vogliamo usare l'espressione delle sonate a quattro mani a pianoforte.

Ripeto: questo è lo stato attuale. Certamente, bisogna lavorare perché questa soluzione sia ulteriormente definita.

Io ho parlato di confessionalità materiale e confessionalità formale, ma, lasciando da parte questi termini, distinguo la conoscenza religiosa dall'esperienza religiosa. La scuola è il luogo della conoscenza religiosa, la Chiesa è il luogo dell'esperienza religiosa. Questa è la grande distinzione, e verso questa bisogna

andare. Lasciare alla chiesa la pienezza delle sue competenze in merito, non dimenticando comunque un fatto, e cioè che le chiese, e quindi parlo al plurale, sono dei soggetti culturali, non sono soltanto e solo soggetti di elaborazione della fede; sono dei soggetti culturali, cioè elaboratori di cultura; sono quelli che storicamente hanno contribuito al creare la cultura del nostro paese.

Ora, perché la religione cattolica? Io, tempo fa, avevo fatto una proposta, tra le tante che poi non sono andate in porto assimilandola all'apprendimento delle lingue. Perché? Che cosa succede per le lingue? Il bambino comincia a studiare la lingua italiana, perché quella è la lingua materna. Poi, dopo, gradualmente, comincia a studiare, se vuole, l'inglese, il francese, il cinese, etc. Ecco, la stessa cosa deve essere per l'insegnamento della religione, della religione a partire dalla religione cattolica, perché il bambino attorno a sé ha la croce. Adesso il minareto, cioè gli elementi che sono propri e più vicini alla propria esperienze.

Quindi, partire dalla religione cattolica per aprirsi alle altre religioni, come avviene per le lingue straniere: è questo il senso del discorso. Cioè, secondo me, dobbiamo liberarci tutti, sia cattolici che non cattolici, dalla concezione ideologica della religione. Non si studia la religione cattolica perché ideologicamente è la religione superiore alle altre, ma si studia la religione cattolica perché è quella che ha tessuto la cultura del popolo italiano e da questa, però, si parte per aprirsi alle altre realtà.

Attualmente i programmi di religione cattolica prevedono già un'apertura, poi l'insegnante a sua discrezione lascerà lo spazio che ritiene opportuno alla conoscenza delle altre religioni. E fanno già questo molti insegnanti.

L'ora di morale! Non una morale come tavola di principi sganciati da quello che è il vissuto etico di un popolo e di una cultura, e quindi inevitabilmente l'aggancio con la religione perché, se può esserci una morale senza religione, perché, non c'è una religione senza morale: questo è il punto.

Il problema di chi dovrebbe, poi, fare questo insegnamento, ma qui dovremmo poi anche riprendere tutta la storia dell'abolizione delle università statali e della facoltà di Teologia (1873). Con la Questione Romana non si è avuto l'incameramento dei beni, ma anche l'abolizione delle facoltà di Teologia dalle Università Statali, cosa che non vi è negli altri paesi. Negli altri paesi ci sono le Facoltà di Teologia. Ecco allora da noi la difficoltà di reperire gli insegnanti. Ci sono gli Istituti di Scienze Religiose, ma naturalmente sono di carattere o diocesano, e quindi sono gli Istituti diocesani, o sono gli Istituti Superiori di Scienze Religiose istituiti all'interno delle Facoltà di Teologia, legate comunque o alla diocesi o ad una facoltà teologica, e quindi direttamente alla Santa Sede.

Allora, questo è tutto un lavoro che contestualmente noi abbiamo cercato di avviare. Non ci sono nelle università statali italiane istituti di scienze Religiose, tranne quello di Urbino, voluto dal carissimo Don Italo Bancini, e a Roma c'è un Corso di Laurea triennale di Scienze Religiose con molte difficoltà.

Allora, questo è il passo che bisognerebbe fare: istituire all'interno delle nostre facoltà dei Corsi di Scienze Religiose, corsi che non ci sono nella tabella del ministero. La tabella ministeriale fornisce un quadro, una griglia (una gabbia dico io) all'interno della quale ci si deve muovere.

Quindi, queste sono le difficoltà che concretamente come si superano? Chiedendo una diversa legislazione, chiedendo un'apertura

maggiore, chiedendo anche alla Chiesa Cattolica ed alla CEI una maggiore disponibilità a considerare l'intero assetto del discorso religioso nella scuola. Ma sono questioni complesse, questioni che richiedono tempo.

L'ultima cosa che voglio dire è che le difficoltà degli insegnanti di religione sono legate alla debolezza della materia, la debolezza scolastica della materia. Chi ha insegnato religione (ed io l'ho fatto per vari anni in un liceo di Roma), si è dovuto guadagnare, come dire, sul campo la credibilità e l'attenzione degli studenti, e perfino impegnandosi personalmente.

Ma è ingiusto chiedere all'insegnante di religione un supplemento di capacità rispetto agli altri, che si avvalgono della ordinarietà della loro materia, perché hanno il voto, perché hanno gli strumenti e in qualche modo, di controllo.

Allora, bisogna considerare anche questo: la difficoltà degli insegnanti di religione non è il disagio, come dire, così di essere quasi di serie B, ma perché non hanno gli stessi strumenti degli altri.

Allora, l'invito che faccio a me stesso (perché io ho vissuto, vorrei dire, in modo molto appassionato queste questioni, che mi sono care e che mi sono costate care) è di liberarci da questa visione ideologica, e considerare le questioni oggettivamente come sono, e considerarle in base all'attuale assetto giuridico, che è un assetto incompleto, perché il percorso di conciliazione completa tra la Chiesa e lo Stato non è avvenuta effettivamente.

Dobbiamo tutti lavorare serenamente, senza pregiudizi ideologici, a superare una situazione che per il momento è questa.

Il sottotitolo di questo libro che io ho ricordato più volte, è esattamente questo: "La religione incompiuta nella scuola italiana". Ecco, questo è un processo incompiuto.